ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI MOLTENO
Scuola Secondaria di primo grado «A. Volta»
Classe I D
a.s. 2011-2012
Insegnante Caterina Bonaiti

CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA CREATIVA
«RACCONTARE IL MEDIOEVO»

LONGOBARDI DEL MIO STIVALE

«In un piovoso pomeriggio d'autunno, tutti i progetti di Garibaldo andarono in fumo».

«Garibaldo? Vorrai dire Garibaldi!».

«No, hai capito bene, Tommy. Sto parlando di Garibaldo, non di Garibaldi. Nella storia che sto per raccontarti, l'Italia e la costruzione della sua unità non c'entrano niente. Anzi, all'epoca di Garibaldo, l'Italia nemmeno esisteva. Era semplicemente una penisola divisa e contesa tra diversi popoli: i Bizantini, i Longobardi e i Franchi».

«Povero stivale... Non riesco a immaginarlo senza tacco o senza punta...».

«Non era proprio così, ma se ti va puoi vederlo anche come uno stivale in cui diversi popoli cercarono di infilare il piede e la gamba, verso la fine del VI secolo».

«Anche il popolo di Garibaldo?».

«Non proprio. A quel tempo Garibaldo era duca della Baviera, quella regione tedesca a nord dell'Alto Adige dove tuo fratello maggiore ama recarsi in occasione dell'Oktober Fest. Ecco, all'epoca di Garibaldo questa grande festa popolare non esisteva. Lui aveva ben altre preoccupazioni. Sentendosi minacciato da una parte dai Franchi e dall'altra dai Longobardi, aveva deciso di far sposare sua figlia Teodolinda al giovanissimo re dei Franchi: Childelberto II.

Come ti dicevo, però, in un piovoso pomeriggio d'autunno, tutti i suoi progetti andarono in fumo …

"Duca Garibaldo, mi duole informarla che Childelberto è uscito di nuovo sconfitto dalla guerra contro Autari e …".

"Basta, Bodo! – sbottò il duca – *Non voglio sentire altro. Non posso dare mia figlia in sposa a quell'incapace, rischiando di essere attaccato io stesso dai Longobardi. È necessario cambiare strategia. Forse potrei … Bodo!".*

"Dica, duca".

"Vai subito a chiamare Teodolinda. Devo parlarle di una questione importante".

"Agli ordini".

Informata da Bodo del desiderio del padre che lei lo raggiungesse, Teodolinda non si fece attendere. Era ancora una ragazzina, è vero, ma si notavano già in lei una notevole bellezza e una fierezza tipica di chi sa di essere destinata a una missione importante. Aveva ragione.

"Ditemi, padre. Avete uno sguardo pieno d'angoscia. Che cos'è accaduto?".

"Mia cara figliola – cominciò Garibaldo stringendole le mani – *Presto la tua vita subirà una svolta importante e voglio essere sicuro che tu sia pronta".*

"Non potrà essere niente di così terribile, se servirà a rasserenarvi. Ditemi che cosa sta per accadere".

"Molto presto sarai moglie di Autari, re dei Longobardi e valoroso guerriero".

"Perché, padre? Perché non mi devo più sposare con Childelberto, ma con Autari?".

"Childelberto si è rivelato molto inesperto in guerra. Non è in grado di guidare il suo esercito per sconfiggere i Longobardi. Quindi tu sposerai il re Autari".

"Come desiderate, padre. Se è per il bene del nostro popolo, lo farò".

"Brava, figliola. Conoscerai Autari tra una settimana".

La giovane acconsentì, ma a una condizione: di incontrare Autari in Baviera.

Passò una settimana e Teodolinda era sempre più preoccupata. Come si doveva comportare? Che cosa doveva dire? Aveva tanti pensieri in testa, uno più complicato dell'altro. Andò in camera sua per scegliere il vestito da indossare. Le sembravano tutti brutti e inadeguati, ma alla fine ne scelse uno bianco, ricamato e decorato con fiori bianchi e rossi.

La sera stessa arrivò nella sua dimora il suo promesso sposo, Autari. Era accompagnato da diversi arimanni, tutti con la corazza e una lunga asta.

"Forza, Teodolinda! Sono arrivati!", la avvisò la serva Tecla.

"Grazie, Tecla! Sono pronta".

Teodolinda raggiunse suo padre e i suoi ospiti nella sala in cui era stato preparato il banchetto. Nessuno le indicò chi fosse Autari tra tutti i commensali, nemmeno Garibaldo, che voleva forse mettere alla prova quella figlia così bella e arguta.

A un certo punto, Garibaldo offrì una tazza di vino ad Autari e lui bevve volentieri. Dopo aver bevuto, Autari restituì la tazza a Teodolinda e furtivamente, con un dito, le sfiorò la mano. Poi si fece scorrere la mano destra dalla fronte lungo il naso e il viso. Teodolinda arrossì.

La principessa portò il bicchiere alla serva e le riferì quello che era appena successo.

–*"Se costui non fosse il re che deve essere tuo sposo, certo non avrebbe osato neppure toccarti*", le sussurrò Tecla. "*Lasciamo stare per adesso... Secondo me, quello è un vero re! E anche un marito ideale!"*.

Teodolinda si convinse che quell'uomo così audace fosse Autari e fantasticò tutta la notte su quel loro primo incontro così particolare. Alla fine si rese conto di provare un forte interesse per il re longobardo. Questo interesse era senza dubbio ricambiato.

Non si perse tempo inutilmente e all'indomani vennero fissati luogo e data del matrimonio: il 15 maggio 589, a Verona.

Quella mattina di maggio, lo sposo si sentiva convinto e orgoglioso del passo che stava per compiere. Non era cattolico, ma per attendere la sua sposa si recò in anticipo al santuario presso il campo di Sardi. Si stava già preparando al momento decisivo almeno da un'ora, quando la sposa arrivò: era bellissima. Aveva un abito di lino bianco, con ricami in oro e pietre preziose; il trucco era delicato e aveva un bellissimo sorriso. Autari indossava invece una tunica blu e bianca. Tutti e due sul capo portavano la corona reale, d'oro con gemme preziose incastonate.

I due sposi erano molto eccitati e felici all'idea di poter restare insieme per tutta la vita.

La cerimonia durò un'ora.

"Amore mio e mia regina - disse Autari - *Ti prometto che non ti abbandonerò mai"*.

I due si scambiarono le promesse e nello stesso preciso momento due colombe si alzarono in volo. Poi si diede inizio a canti e balli in onore degli sposi e della nuova alleanza.

Sarebbe stata un meravigliosa festa se non fosse scoppiato un violento temporale. Il cielo divenne plumbeo e ad un tratto un fulmine colpì un albero.
Tra gli invitati c'era Agilulfo, duca di Torino, che era solito farsi accompagnare da un indovino. Costui, osservando il fulmine, sentenziò:
"*La donna che ora ha sposato Autari tra non molto sarà tua moglie".*
"Ma che dici? Quasi mi incuti timore quando parli così solennemente, si stizzì Agilulfo. *C'è qualcosa di diabolico nel tuo tono e nelle tue parole...".*
L'indovino non si sbagliava.
Un giorno, dopo un banchetto reale, Teodolinda e Autari decisero di raggiungere la riva di un piccolo lago per fare una passeggiata insieme a cavallo. Ma, ad un certo punto, Autari perse i sensi e cadde a terra.
La regina scese immediatamente dal cavallo per soccorrere il povero consorte. Cercò disperatamente di scuoterlo per risvegliarlo, ma ogni suo tentativo risultò vano.
Chiese anche aiuto in un paesino lì vicino, ma le case erano vuote e gli abitanti sembravano spariti nel nulla.
Tornò allora da Autari e, non si sa come, riuscì a caricarlo sul cavallo e a riportarlo a Monza, alla loro dimora. Appena li videro arrivare, tutti i servi accorsero in aiuto del re e lo portarono sul suo letto, dove fu assistito dal medico di corte.
A Teodolinda non fu consentito entrare nella camera durante la visita. Attese così alla porta i risultati di quell'estremo intervento. Ad un tratto il medico uscì con aria abbattuta ed annunciò:
"Re Autari, il nostro amato sovrano…". Seguirono interminabili secondi di silenzio. *"… ci ha lasciati".*
Teodolinda si precipitò nella stanza per stare ancora qualche istante con suo marito. Quando entrò, vide Autari disteso e immobile. Corse verso di lui e abbracciò il suo corpo inerte. Poi gli accarezzò il viso e lo baciò. Quel bacio sarebbe stato l'ultimo. Infine si inginocchiò e pianse.
"Perché, amore? Chi mai ti poteva uccidere?". Di colpo entrarono i servi spaventati. *"Regina Teodolinda, cosa sta dicendo?",* chiese un servo. *"Qualcuno ha ucciso Autari, me lo sento!",* rispose Teodolinda tra i singhiozzi.

"Ma chi può essere stato?", chiese un altro servo. *"Non lo so, ma guardatelo!",* indicò Teodolinda piangendo. Autari era pallido, con gli occhi aperti, una lacrima stava scendendo su una guancia e sul volto era rimasto impresso uno strano sorriso.

Era il 5 settembre del 590. Il matrimonio tra Teodolinda e Autari era durato poco più di un anno.

Moltissimi Longobardi parteciparono all'ultimo saluto al re. Arimanni, faramanni, persino molti aldi vollero accompagnare Autari nel suo ultimo viaggio. Erano tutti addolorati. Teodolinda era davanti alla tomba e piangeva, suo padre Garibaldo, che l'aveva raggiunta dalla Baviera, era al suo fianco per sostenerla.

"Su, figliola, andiamo a casa", disse Garibaldo abbracciandola. *"Sì, padre"*, acconsentì Teodolinda con voce roca.

Dopo la morte del suo amato sposo, Teodolinda passò momenti terribilmente dolorosi. Se ne stava sola nella sua camera da letto e molte volte si rifiutava di mangiare. Le serve erano molto preoccupate per lei. Portava sempre un velo che le copriva il volto e ogni notte si destava in preda agli incubi. Per alleviare un po' la sua sofferenza, la raggiunse in Longobardia la sua amatissima sorella Eufrasia, che aveva sposato il duca di Trento. Nonostante si fossero viste poco nel corso degli ultimi anni, la sorella riusciva a comprendere i problemi di Teodolinda, che fortunatamente, con il tempo, trovò un po' di conforto.

Di fronte a tanto dolore, il popolo longobardo permise infatti a Teodolinda sia di conservare la dignità regale, sia di scegliersi come marito l'uomo più indicato per fare il re. A Teodolinda non dispiaceva affatto l'idea di risposarsi, perché non poteva restare sola tutta la vita: aveva delle responsabilità nei confronti del popolo longobardo e non aveva intenzione di deluderlo. Sapeva inoltre che Autari sarebbe stato felice della sua gioia.

La scelta cadde su Agilulfo, che durante un'assemblea a Milano divenne re dei longobardi. Il loro matrimonio fu celebrato nell'autunno del 590 a Lomello. Come regalo nuziale, Teodolinda ricevette una corona ferrea. Era composta da 6 lamine d'oro tempestate da stupende e luccicanti pietre preziose. Molte leggende ne parlano. Una di queste racconta che il cerchio di ferro all'interno della corona venne usato come chiodo della croce di Gesù Cristo.

Il secondo matrimonio di Teodolinda fu ancora più meraviglioso. Banchetti, regali, balli e feste continuarono per molti giorni. Per ventisei anni i due sposi vissero d'amore e d'accordo, governando il loro regno con giustizia e sapienza.

Devi sapere che in quegli anni Teodolinda intratteneva uno scambio epistolare con papa Gregorio Magno, ed ebbe un notevole influsso sulle scelte politiche di suo marito».

«Wow! Quindi era una vera first lady!»

«Più o meno... Comunque sì. Teodolinda ebbe sicuramente un ruolo importante in ambito politico e religioso. Infatti, nel 603 fece battezzare con rito cattolico il figlio Adaloaldo, scelta che rappresentò una svolta decisiva per il popolo longobardo. Ma Adaloaldo era ancora piccolo quando suo padre morì, lasciandogli la corona».

«No! Quindi Teodolinda rimase di nuovo vedova!»

«Già... Tristemente Agilulfo morì nel 616, lasciando il potere a un figlio ancora inesperto per governare.

La povera Teodolinda, addolorata per la perdita del suo secondo marito, rimase spossata dal dolore per molto tempo. Tuttavia, rimase al vertice del potere accanto al figlio, esercitando la reggenza fino a quando lui non fu in grado di regnare da solo. Una volta al potere, Adaloaldo fu però detronizzato.

Solo allora Teodolinda lasciò per sempre il suo popolo. Era il 627. Non servì discutere sul luogo ove deporre la sua salma. Venne sepolta al centro della navata sinistra del duomo di Monza, che lei stessa aveva fatto costruire. Quindi il suo ultimo desiderio fu esaudito».

«Ultimo desiderio... Ultimo desiderio... Perché penso ancora ai Longobardi nel sentire questo "ultimo desiderio"?»

«Forse perché si chiamava Desiderio l'ultimo re longobardo...»

«Davvero? E perché fu l'ultimo? Non ebbe eredi?»

«No, li ebbe. Ma non furono molto fortunati, né suo figlio Adelchi, né sua figlia Desiderata».

«Perché dici così?»

«Dovresti leggere una tragedia scritta da qualcuno che ha reso famosa la Lombardia tanto quanto i Longobardi, se non di più...».

«Parli di Alessandro Manzoni? In effetti, qui a Lecco tutto parla di lui...»

«E lui parlò di Ermengarda».

«Di chi?»

«Di Desiderata. Lui la chiamò Ermengarda nella sua tragedia. E ora tutti la ricordano con quel nome».

«Perché dicevi che fu sfortunata?».

«Perché anche lei fu data in sposa per rinsaldare un'alleanza, quella tra Longobardi e Franchi. Era il 756 quando sposò Carlo, figlio di Pipino il Breve. Nonostante suo padre fosse basso, Carlo era un uomo molto alto e robusto. Amava cacciare e nuotare. Il suo cibo preferito era l'arrosto, anche se i dottori, per la sua salute, gli consigliavano continuamente di diminuirne le porzioni e di variare l'alimentazione. Indossava abitualmente mutande e camicia di lino e una veste decorata; alle gambe portava sempre delle garze come calzini».

Tra i due sposi, però, non regnava la felicità, poiché Carlo desiderava ardentemente un erede e il suo sogno non si sarebbe potuto realizzare con Ermengarda. Per questo la ripudiò».

«Che significa?»

«Vuol dire che Carlo non la riconobbe più come moglie. Lei soffrì molto per questo abbandono. Per il dolore si rifugiò nel monastero femminile a Brescia, dove trovò accoglienza presso compassionevoli monache. Lì visse tristemente e morì. Ancora oggi qualcuno racconta di sentire la sua voce lamentosa durante le fredde notti invernali...».

«E Carlo?»

«Carlo si risposò numerose volte. Ebbe quattro mogli legittime e altre sei... come dire... "private"».

«Ho capito. Praticamente, quelle che davvero gli piacevano erano quelle private...».

«Bravissimo. Ebbe anche molti figli: otto maschi e dieci femmine. Ma con i figli non fu così fortunato come con le mogli».

«In che senso?».

«Quando ormai era già vecchio, tutti i suoi figli maschi erano morti. Gli rimasero accanto solo otto femmine».

«Che ovviamente saranno state date in sposa a qualche altro re per creare alleanze...».

«In questo caso no. Carlo aveva talmente paura di perderle che non permise loro di sposarsi, anche se furono sempre libere di amare chi volevano».

«Grande!»

«Dici bene: grande. Infatti è passato alla storia come Carlo Magno. Dai, ora basta. «È ora di tornare al presente... E ai tuoi compiti per domani».

«Uff... Vorrei esprimere un ultimo desiderio anch'io».

«Quale?».

«Vorrei sapere che fine fecero re Desiderio e i Longobardi del mio stivale».

«Furono definitivamente sconfitti nel 774 da Carlo, che, dopo un anno di assedio, conquistò Pavia, la capitale. Da quel momento, il regno longobardo non esistette più, perché Carlo lo ribattezzò Regno d'Italia. In compenso, i Longobardi non scomparvero del tutto dal tuo stivale. Il Ducato di Benevento, per esempio, sopravvisse ancora a lungo. Ma questa è un'altra storia».